

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

(Continuazione da pag. 339)

XVII.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 18 Maggio 1877.

Presidenza del Preside can. prof. ANGILO SANGUINETI.

Il Socio Desimoni legge la seguente Memoria *sui più antichi scudi d'argento della Zecca di Genova.*

Se si stia alle nozioni ordinarie sulla moneta di Genova e ai pezzi conservati nei Medaglieri anche i più ricchi, il nostro scudo d'argento non comparisce più presto che nell'anno 1596; dal quale tempo in poi continua ad essere in circolazione con peso e titolo presso a poco identico: prende più tardi anche il nome di *scudo grande* per distinguersi dai posteriori di tipo diverso e più leggeri; e rimane la base monetaria della Repubblica genovese fino alla sua caduta e incorporazione nell'Impero francese nel 1805.

Tuttavia, sia per gli amichevoli convegni miei coi compianti amici avv. Avignone e Luigi Franchini, possessori di ricco medagliere patrio; sia perchè nelle mie rapide ma ripetute e anche lontane scorse a grandi città non dimenticai la nostra numismatica; sia infine perchè io mi sono più specialmente travagliato intorno ai documenti e alla parte economica della storia genovese; per tutti questi motivi mi avvenne di scoprire alcune monete d'argento, o edite soltanto di fresco ma senza additarne il vero significato, o inedite affatto e sconosciute, o perfino non ancora scoperte ma la cui esistenza è provata da documenti. Tutte le quali monete devono precedere di tempo il noto scudo d'argento, e ci sembrano essere state destinate dalla Zecca a fungere un uf-

fizio simile a quello per cui fu poi battuto il predetto *scudo grande*.

Scopo appunto del presente articolo si è di mettere in luce tali fatti o compiuti o talora soltanto tentati; e di corroborarne l'esistenza per mezzo di documenti. Ma per procedere con ordine e chiarezza possibile in sì oscura materia, gioverà premettere un cenno sulle monete genovesi anteriori alla coniazione di esso scudo d'argento: coniazione ordinata il 30 dicembre 1593.

I.

La più antica moneta della nostra Zecca fu il *danaro* da dodici danari a soldo e da 240 danari ossia da venti soldi a lira; lira e soldi che a que' tempi non si battevano in effettivo, ma servivano solo pei conteggi. Il primo danaro dovette essere coniato nell'anno 1139 o tutt'al più nel seguente: poco dopo cioè il dicembre 1138, quando la Repubblica ebbe ottenuto il diritto di monetazione dal Re d'Italia Corrado III. Quel pezzo fu al taglio di 24 per ogni oncia del nostro peso, e al titolo di oncie 4 per libbra (millesimi 333); onde pesando grammi 1.099, si riduceva però in argento fino a gr. 0.366 (1).

Il danaro allora non avea monete superiori a sè, bensì ne avea delle inferiori; vale a dire la così detta *medaglia*, ossia un mezzo danaro di titolo eguale al suo doppio, ma di peso

(1) Documento del 1141 in *Mon. Hist. Patr., Jurium Reip. Genuens.* I. 77. La libbra genovese è pari a grammi 316.75, e si divideva in 12 oncie da 24 denari o sei carati all'oncia e di grani 4 a carato. — GANDOLFI, *Della moneta antica di Genova*, Genova, 1841, ha il disegno del denaro al num. 2, Tav. I, e della medaglia al num. 1 *ibid*; ma nel testo a p. 219, vol. II, scambia il primo per un da due danari e la medaglia per un denaro.

proporzionato al proprio valore. Vi era pure il *quartaro*, ossia quarto di danaro, del che ho parlato non ha molto in questo stesso Giornale (1). Non fu però tardo a comparire, forse già prima del 1172, un pezzo superiore al danaro, denominato *grosso*; come avvenne in generale più o meno tardi in tutte le Zecche d'Italia e di fuori. A Genova questo grosso era di buon argento, del titolo di oncie 11 $\frac{1}{2}$ per libbra (millesimi 958) e del peso di circa grammi 1.46; pari adunque ad uno sterlino inglese o ad un antico danaro italiano di Ottone I; e riducendosi in argento fino a gr. 1.39. Sebbene non vi abbiano documenti del valore per cui spendevasi questo grosso, io ho provato altrove che dovea equivalere a danari 4, ossia ad un terzo di soldo (2). Donde si capisce il perchè tali pezzi dicevansi *grossi*, come equivalenti ad un maggiore o minor numero di danari, i quali ultimi per reciprocità denominavansi anche senz'altro *piccoli* o *minuti*.

Un secolo dopo (verso il 1272 probabilmente) comparisce un nuovo grosso del medesimo titolo, ma di peso esattamente doppio; ed è a notare che per la degradazione dei valori che andò in tutte le Zecche peggiorando di mano in mano sempre più, tale nuovo grosso non potè essere emesso pel valore di danari otto come sarebbe valuto ai primi tempi predetti; bensì dovette essere dato fuori dalla Zecca per denari 12: onde fu il primo soldo effettivo in argento a Genova (3).

(1) *Giornale Ligustico*, 1877, p. 117. *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovese*.

(2) *Jurium*, I. 271. Documento del 1172, prezioso anche pel ragguglio (fin qui non ancora ben conosciuto) dei danari imperiali, lucchesi e pavesi colla marca d'argento fino di Colonia (grammi 233.862); donde il soldo di 12 danari genovini torna a gr. 4.176, e un grosso genovino da den. 4 a gr. 1.392 fino, ma col titolo a mill. 958, peserà gr. 1.453.

(3) *Jurium*, II. 117. Pace tra Genova e Pisa nel 1288; ivi marca di sterlini (o di Colonia) d'argento fino vale L. 4 di Genova; donde il soldo torna a gr. 2.924 in peso, cioè la metà del suo valore del 1172.

Per la stessa legge di degradazione progressiva, questo doppio grosso del peso di gr. 2.92 e del fino di gr. 2.78, dal valore di un soldo passò a quello di soldi due nel corso di un altro secolo (fino alla fine del Trecento); e continuò in questo aumento apparente di valori (ma in sostanza essendo un deprezzamento) fino ai nostri tempi. Pel nostro scopo però basterà lo avvertire che il grosso medesimo con non gravi variazioni nel peso e nessuna nel titolo, si trovò sotto il Doge Battista Fregoso (1478-83) ammesso legalmente al valore di soldi cinque con un peso di gr. 3.574 (1).

II.

Tali erano le condizioni della maggiore moneta d'argento a Genova, quando nel 1488 il Duca di Milano Gio. Galeazzo Maria Sforza poté riavere la signoria della Repubblica, come

(1) *Cartularia introitus et exitus Ceche*, in Archivio di San Giorgio. Nel Registro del 1365 vi è il taglio e il valore del grosso da due soldi, e del mezzo grosso d'egual titolo a mill. 958. Anche il Codice di Oberto Carrega Sacrista, in Archivio di San Lorenzo, ha al 1363 *grossum unum sive solidos duos* (POCH, *Miscellanea di Storia Ligure*, vol. IV. Reg. 3. p. 36. Ms. nella Civico-Beriana).

Pel grosso di Battista Fregoso vedi il *Fogliazzo di Cancelleria* num. 39, anni 1475-82, in Archivio di Stato. Dee pesare carati 19 $\frac{1}{2}$ (gr. 3.574); così anche in circa il grosso genovese di Scio contemporaneo (gr. 3.60). Del resto chi desidera vedere ridotta ai minimi termini tutta la serie cronologica delle monete genovesi d'oro e d'argento in peso, titolo, fino, valori antichi e moderni sino alla fine della Repubblica, consulti le mie *Tavole dei valori in lire antiche e italiane dal 1139 al 1804*, inserite come Appendice II al Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova, Sordo-muti, 1875, pp. 506-32. Per le monete correnti in Genova prima del 1139, si possono consultare le mie notizie inserite dal prelodato cav. Belgrano nella sua *Illustrazione del Registro Arcivescovile (Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. II, parte I, pp. 590-600, Genova 1873)*.

già ne avevano goduto altri de' suoi antecessori. Dapprincipio egli volle forse gratificarsi i Genovesi, o forse anche adempi un patto segreto, ponendo a rappresentarlo in qualità di Governatore ducale un patrizio genovese; quale fu dapprima il cardinale e già doge Paolo Campofregoso arcivescovo nostro; e poi, cacciato questo dal popolo, gli fu sostituito Agostino Adorno. Per una eccezione assai rara nella nostra Zecca, entrambi questi Governatori furono anche privilegiati ad imporre il proprio nome, od almeno il proprio stemma, in alcune monete insieme al nome e ai titoli del Duca. Per quelle del Cardinale, lo dedusse giustamente a mio avviso il compianto amico avv. Avignone; acutamente restituendo una lezione sovra un ducato d'oro, evidentemente errata nelle tariffe d'Anversa od altre (1). Per le monete di Agostino Adorno ne vedremo presto qualche esempio.

In quello stesso tempo, fosse più abbondante l'argento, fosse lusso o moda, in tutte le Zecche cominciosi a battere monete di tale metallo in grandezza fino a que' tempi insolita. E fu appunto uno dei primi in ciò il Duca Gio. Galeazzo Maria Sforza, facendo coniare a Milano la prima lira effettiva d'argento; la quale dall'esservi impressa la testa del Duca fu denominata *testone*. Diversi essendo i sistemi monetarii di Milano e di Genova, la moneta che colà valeva soldi 20 fra noi non ispendevasi che soldi 14 e denari 8: onde

(1) P: C: CA: DVCALIS: GVBER: IA (*Petrus Campofregosus Cardinalis Ducalis Gubernator Janue*), da leggersi invece della inintelligibile DUCATIS OUBLIA IA che si trova in nove almeno delle Tariffe e disegni di monete d'Anversa dal 1579 al 1683, in fiammingo e in francese sotto varii titoli: *Ordonnantie, Placcaet, Beeldenaer, Tresorofschat, Placcard du Roi, Carte et liste des monnaies*. Il Cardinale fu Governatore dal gennaio al 7 agosto 1488, e dopo un'interruzione cominciò il 13 settembre Agostino Adorno. Nelle monete d'entrambi in tale qualità sono eguali il rovescio e le lettere del zecchiere S. A.

il Duca, volendo anche avere a Genova un pezzo simile al testone di Milano, ma in relazione rotonda col nostro sistema, fece coniare qui una moneta da spendersi per soldi genovesi 15. È perciò che la nuova moneta di Gio. Galeazzo battuta fra noi ha un peso alquanto maggiore del suo testone milanese; e se questo si ha da calcolare al peso di gr. 9.715, il pezzo genovese da soldi 15 si trova del peso di gr. 10.152 ed anche di gr. 10.118. Equivale in sostanza a tre grossi da soldi cinque predetti; i quali però saranno stati in proporzione ridotti d'alquanto, cioè al peso di gr. 3.384 circa.

Ma è certo egualmente che, o subito o non molto dopo che fu fatta l'emissione di tali nuove monete, si volle a Genova pure un pezzo da una lira effettiva o da venti soldi genovini. Nei documenti abbiamo la prova dell'esistenza del pezzo da soldi 15 solo nel 1490, e di quello da soldi 20 soltanto nel 1493; ma credo che quest'ultimo sia anteriore di uno o due anni (1). Nei medaglieri si trovano, e non sono rare, delle monete del Duca Gio. Galeazzo Maria del peso di quasi gr. 13 $\frac{1}{2}$ (gr. 13.448 e 13.344 secondo due diverse e vicine indicazioni); e questo peso, posto a raffronto con quello delle monete da soldi 15, indica chiaramente il valore in soldi 20 della moneta maggiore, e spiega il motivo e il nome della nuova emissione.

Entrambi questi pezzi da soldi 15 e da 20 erano dapprima denominati *grossoni*, per distinguerli dai grossi da soldi 5; e veramente non poteano dirsi *testoni* come a Milano, perchè

(1) Trovo veramente nel *Fogliazzo di Cancelleria* num. 52 in Archivio di Stato (anni 1496-1503) già nominati nel 1488 e 1489 in due Gride i due grossi da soldi 15 e da soldi 20 di Genova; quello del peso di carati 54 (gr. 9.898), questo di car. 71 (gr. 13.014). Le dette Gride sono citate anche dal cav. Belgrano nella *Rivista della Numismatica*, Asti 1867, II, p. 139-41. Ma sospetto per più ragioni che questi documenti sieno di data posteriore.

battuti col solito tipo genovese non portavano la testa ducale. Tuttavia abusivamente e ad imitazione dell'uso milanese, anche i nostri grossoni si presero a chiamare testoni ed oggi ancora si usa così chiamarli.

III.

Passando ora alla monetazione della Repubblica nel metallo più nobile, il più antico pezzo d'oro (lasciando da parte alcune specialità che non ebbero influsso duraturo) si chiamava *genovino* d'oro, poi anche *fiorino* all'uso di Firenze, in ultimo *ducato* all'uso di Venezia, ma conservava sempre il suo titolo finissimo a carati 24 (milles. 1000) e il suo peso in gr. 3.535 (1) — pari incirca al grosso d'argento di Battista Fregoso — o tutt'al più modificando esso peso da grammi 3.527 a 3.567.

Venuto nel 1499 alla signoria di Genova Luigi XII Re di Francia, dapprima conservò cogli altri tipi antichi la coniazione del nostro ducato, sostituendovi però il proprio nome e i gigli del suo regno. Ma in seguito (e pare dopo la rivoluzione del 1507, quando cambiò anche i tipi nell'argento) introdusse fra noi la coniazione dello scudo d'oro all'uso di Francia: una moneta cioè peggiore del ducato perchè aveva il titolo di milles. 932 e il peso di gr. 3.411, donde un fino di gr. 3.179. Esso scudo fra noi, come il suo compagno o padre di Francia, era anche denominato *del sole*, per l'immagine ivi impressa del maggior astro sopra lo scudo nazionale gigliato e coronato.

(1) Nel 1348, genovini d'oro 14 dovean pesare oncie 1, danari 21; donde un genovino torna a gr. 3.535 come il fiorino di Firenze. Vedi Statuto dei Battiloro nel *Fogliazzo dei Notari*, vol. III, parte II, carte 63, ms. alla Civico-Beriana. Ivi è detto pure che l'argento si dee lavorare di lega di sterlini (mill. 958), come del resto risulta da molti documenti dal secolo XIII al XVI.

Ricuperata l'indipendenza definitivamente nel 1528, Genova continuò tuttavia a battere scudi d'oro; un decreto del 18 febbraio 1541 ne determinò il titolo a milles. 911 e il peso a gr. 3.381, donde un fino di gr. 3.081. Questo scudo fu d'allora in poi chiamato *delle cinque stampe*, perchè cinque anzi più Zecche d'Italia e fuori si devono essere accordate per avere la moneta d'oro di egual valore non ostante le rispettive e diverse impressioni. Esso non fu poi modificato che pochissimo, trovandosi, a cominciare dal 1571, del peso di gr. 3.361 e del fino di gr. 3.061; ed è quello di cui s'incontra frequentissima menzione negli istrumenti e contratti, perchè durò come base monetaria in tal metallo fino alla caduta della Repubblica. Ossia, per parlare più esattamente, la base monetaria diventò la *doppia delle cinque stampe*, la quale però non è altro che un doppio scudo di egual titolo e di peso proporzionato; e questa fu chiamata *doppia vecchia* dopo l'emissione di altre doppie nuove, ma sempre coordinate alla base vecchia (1).

Il genovino d'oro alla sua prima comparsa (non più tardi della prima metà del XIII secolo), considerati i valori di quel tempo non poteva essere speso che per soldi 8, avendo sotto di sé due pezzi minori parimente d'oro, il *quartarolo* o da due soldi, e l'ottavo di genovino; monetina piccolissima quest'ultima e poco nota, la quale dovea essere il soldo d'oro effettivo quando non v'era ancora il relativo soldo effettivo in argento. Ma verso la metà dello stesso XIII secolo, possiamo argomentare che il maggior genovino fosse salito da soldi 8 a 10; sappiamo poi di certo che dal 1260 in avanti tale moneta crebbe rapidamente a soldi 12, a 13, a 14. Aprendosi il secolo XIV il genovino stesso e il *fiorino*

(1) Per gli scudi d'oro del *Sole*, e per le denominazioni di *cinque stampe* e di *oro in oro*, basti rinviare al GANDOLFI, op. cit., II, 249-51 e 265-6.

di Firenze (che era di egual valore, perciò presero a confondersi in una unica denominazione) valevano già soldi 16 e 17: nel 1309-10 raggiunsero i soldi 20 di Genova, formando così la nostra prima lira effettiva in oro. Ma neanche lì si fermò il valore del fiorino; chè salì presto a soldi 21 e sempre più fino a soldi 25. Quest'ultimo valore ebbe la più lunga durata, continuandosi a tutto il secolo XIV e forse anche ai primi del seguente. Quando, come vedremo, ripigliò a salire di prezzo, il genovino d'oro cambiò il suo nome in quello di *ducato* all'uso di Venezia; forse perchè il fiorino di Firenze non continuò come quello veneto nell'antica stabilità di peso. E tuttavia rimase a Genova il nome di *fiorino*, ma soltanto nominale; tale denominazione cioè fu impiegata soltanto nel conteggio come equivalente a una somma fissa di 25 soldi in argento di moneta corrente, frattanto che il ducato d'oro andava di nuovo salendo in valore. La quale differenza da ducato a fiorino dal 1400 in poi è importantissima a ritenersi, pel giusto concetto della stima dei valori e delle spese contemporanee (1).

(1) Un'oncia di tarenì dell'Italia meridionale valendo a Genova soldi 40, per più documenti della fine del secolo XII e principio del seguente; ed essendo pure certo e costante il ragguaglio di 5 fiorini all'oncia di tarenì, un fiorino o genovino d'oro (se vi era già a quel tempo) non potea valere che soldi 8. Dal 1260 in poi i documenti genovesi danno ragguagli più diretti del valore del fiorino e del suo aumento così notevole e rapido: e pel secolo XIV si consulteranno assai utilmente le *Tablelle delle monete che ebbero corso negli Stati di Terraferma* dell'illustre Domenico Pomis (*Monete de' RR. di Savoia*, Torino, 1841, vol. II). Ivi specialmente è il valore di una lira effettiva in moneta di Genova pel fiorino del 1309-10, e di nuovo il suo rincaro a soldi 21 e più. Il suo valore a soldi 25 (che poi rimase di conto) si trova, oltre che ne' nostri documenti, già nella *Pratica della Mercatura* del Pegolotti che scrisse verso il 1340. Gli aumenti successivi del genovino d'oro, scudo ecc., risultano da numerosi atti notarili e dal secolo XV in poi dalle Gride,

Di fatti già nel 1412 troviamo il ducato d'oro con leggere modificazioni di peso dall'antico fiorino essere valutato a soldi 30, poi mano mano a soldi 32, 36, 38; poi a soldi 40 (lire due) nel 1434; indi a soldi 42, 44, 47, 50 (lire due e mezzo) nel 1454; e ancora a soldi 51, 54, 56 e a soldi 60 (lire tre) nel 1484-89. Il ducato va alzandosi di nuovo a soldi 62 e 64; ma allora (1507) Luigi XII re di Francia vi sostituisce il suo scudo d'oro di valore inferiore al ducato e lo stabilisce al valore rotondo di soldi 60 (tre lire). Il ducato cessa di essere battuto d'indi in poi, sebbene resti ancora per molto tempo in circolazione.

Senonchè anche lo scudo d'oro ricomincia la stessa storia d'alzamento continuo, e pei motivi stessi che già ebbero luogo per l'antico ducato, fiorino o genovino; cioè in grandissima parte pel continuo peggioramento delle monete minori (soldo e danaro), ma in parte anche pel variare dei rapporti tra i prezzi dei due metalli, l'oro e l'argento.

È perciò che esso scudo si trova già salito da soldi 60 a 68 nel 1541; ed è a quest'ultimo valore che lo stabilisce la tariffa legale. Frattanto la Repubblica si concorda con altre Potenze, affinchè tale moneta sia battuta nelle *cinque*

decreti ecc. dell'Uffizio delle monete in Archivio di Stato. Vedi anche GANDOLFI, op. cit., II. 245-74.

Sulla *quartarola* d'oro (quarto di genovino) a soldi 6, den. 8, ho accennato un documento del 1345 nel mio articolo *sui quarti di danaro genovese*, nel *Periodico di Numismatica*, Firenze, 1874, p. 262. Ivi pure accennai le *terzarole* d'oro (terzi di fiorino), che devono essere le prime coniate sotto i Dogi; giacchè non hanno che una leggenda col DVX JANVE senza numero d'ordine, e credo sieno state emesse pel valore di soldi 8 (ricordo del valore originale del più antico genovino intero). Vedasene il tipo in Gandolfi, Tav. I, num. 12; ma altre hanno la lettera del Zecchiere V. — L'ottavo di genovino, che io ritengo il primo soldo effettivo tra noi, è assai raro; ma fu pubblicato dall'illustre Promis (*Origine della Zecca di Genova*, Torino 1871, Tav. I, num. 2).

stampe di titolo e peso identico. Nello stesso tempo vorrebbe il Governo che tale valore di soldi 68 restasse immutato ne' commerci, ma ciò è impossibile ad ottenersi; resta bensì uno scudo nominale o fittizio (come per l'addietro un fiorino fittizio da 25 soldi) che serve pei conteggi e si calcola sempre a 68 soldi pure fittizi, detti anche *soldi d'oro*; ma continuerà nel suo aumento irresistibile lo scudo vero, effettivo; e questo scudo d'indi in poi si dirà *d'oro in oro*, perchè non si vuole d'oro fittizio ma reale. Lo troviamo infatti a lire 3 e soldi 10 nel 1551; poi a L. 3.12, L. 3.14, L. 3.16 ecc., finchè nel 1569 esso pervenne a L. 4, e nel dicembre 1593 a L. 4. e soldi 8 (1).

Noi ci arrestiamo qui: pel nostro scopo non essendo necessario spiegare il come e per quali gradi lo scudo medesimo delle cinque stampe sia giunto alla caduta della Repubblica col valore di L. 12 $\frac{1}{2}$; o (che è lo stesso) la *doppia* delle cinque stampe abbia chiuso il suo corso a L. 25, che è il valore in moneta genovese dell'odierno *marengo*.

Dal complesso delle notizie fin qui esposte derivano i risultati seguenti.

1.° Il ducato d'oro di Gio. Galeazzo Maria (1488-94) essendo allora, come si è detto, a lire tre, doveva equivalere a quattro grossoni o testoni d'argento da soldi 15 ciascuno; ed equivalere a tre grossoni o testoni maggiori che vedemmo pure battuti a soldi venti o ad una lira ciascuno. Io sono persuaso che questo ragguaglio rispettivo siasi voluto significare nel numero delle stelle figurate intorno alla croce in tutte queste monete d'argento. Ed invero i testoni minori o da 4

(1) Per l'istituzione e spiegazione dello *scudo delle cinque stampe*, basti rinviare al Gandolfi, II. 250 e segg.: e per la differenza tra i *soldi d'oro* di conto e gli effettivi, *ibid.*, p. 272. Aggiungi la Grida del 1576, la quale per quell'anno ragguaglia il soldo d'oro a soldi 1 $\frac{1}{4}$ correnti.

a ducato hanno 4 stelle, mentre ne hanno 3 sole i pezzi maggiori o da tre a ducato.

Di che se poniamo il ducato medesimo da lire tre al peso e al fino di gr. 3.527 in oro, mentre il testone da soldi 15 peserà gr. 10.152 ma avrà di fino gr. 9.729; avremo una lira genovese nel 1490 che sarà pari in oro fino a gr. 1.176, e in argento fino a gr. 12.972. Quindi in quel tempo per un peso qualunque d'oro ci volevano pesi $11 \frac{132}{1000}$ in argento, mentre oggidi ce ne vogliono non meno di $15 \frac{1}{2}$.

2.° Lo scudo d'oro *del sole* introdotto da Luigi XII nel 1507 al valore di L. 3, equivaleva anch'esso a tre grossoni da una lira. Questi ultimi sono discesi al peso di gr. 12.694, ma si riducono in argento fino a gr. 12.166; nel mentre lo scudo del sole, al peso e titolo sovra indicato, si riduce in oro fino a gr. 3.145, e il suo terzo o lira a gr. 1.048. Fatto il conto su queste basi, il rapporto o proporzione fra i due metalli più nobili nel 1507 era di un peso d'oro per pesi d'argento $11 \frac{704}{1000}$.

3.° Lo scudo d'oro *delle cinque stampe* al peso e titolo pure sovra indicati si riduce al fino di gr. 3.081. E esso da L. 3.8 che valeva nel 1541 si alzò a L. 4 rotonde nel 1567-70; quindi in questi ultimi anni una lira in oro teneva di fino gr. 0.770. Nel 1567 un testone o lira in argento al peso di gr. 9.532 si riduceva in fino a gr. 9.135: donde un rapporto tra i due metalli di uno a $11 \frac{999}{1000}$ ossia di uno a 12 in cifra rotonda. Senonchè ben presto dopo, o al 1570 al più tardi, deve essere stato battuto per la prima volta uno scudo d'argento, come vedremo, il quale posto al valore di lire quattro e contenendo di fino gr. 35.817 riduce la lira nuova a soli gr. 8.954; quindi restando ferma la lira dello scudo d'oro a gr. 0.770, il rapporto legale tra i due metalli al 1570 divenne di uno a $11 \frac{628}{1000}$ (1).

(1) Il rapporto o proporzione tra i valori dell'oro e dell'argento è utilissimo per lo studio delle monete; necessario in specie per intendere

Qui, come da altri esempi che sarebbe lungo il recare, apparisce che Genova, come altri Governi, col rimpastare e modificare continuo le monete, tendesse a frenare il rialzo sempre crescente dell'oro. Ma è impossibile andar contro agli effetti naturali; è assurdo il credere che con un decreto o una grida si possa da una Signoria, per quanto assoluta si voglia, rendere stabile, per lungo tempo e malgrado le gravi crisi, il prezzo d'una moneta o d'una merce qualunque. Quindi vedremo pel decreto del 30 dicembre 1593 che la Repubblica dovette essa stessa riconoscere e confermare legalmente tra i due metalli quel rapporto di uno a dodici che avea già fatto capolino nel 1567, ma che la Signoria avea tentato di ridurre a circa undici e tre quinti.

IV.

Questo stesso decreto del 1593, questa stessa occasione o meglio necessità di mettere in concordia la legge e la tariffa col corso naturale dei prezzi, diedero origine ad una nuova moneta d'argento che prese il nome di *scudo*. Tale pezzo nei Medaglieri a noi conosciuti non si trova finora di data anteriore al 1596; ma non v'è dubbio che debba essere stato coniato già nel corso del 1594. Esso è notissimo ai numismatici, cotalchè non importa indicarne il tipo, osservando soltanto che sopra al così detto *castello* una corona; donde prese il nome di *scudo coronato*, oltre il nome più comune di *scudo d'argento* per distinguerlo dal contemporaneo scudo d'oro.

le monete dei secoli XIII e XIV, sebbene il dotto Cibrario abbia creduto poter schivare la spinosa quistione, ed i Numismatici in genere non se ne curino. Nelle mie *Tavole de' valori* sopra citate, essendo volte a scopo più umile, non ho aggiunto in colonna i rapporti rispettivi; ma chiunque può dedurne almeno le fasi principali dal confronto fra le Tavole dell'oro e quelle dell'argento.

Mentre quest'ultimo dal 1571 in avanti lo vedemmo continuare ridotto al fino di gr. 3.061, nel dicembre 1593 il nuovo scudo d'argento è stabilito doversi coniare del peso di gr. 38.395 e al consueto titolo di mill. 958, restando così al fino di gr. 36.795. Nello stesso tempo l'uno e l'altro scudo doveano spendersi al medesimo valore di lire 4 e soldi 8, colla proporzione dell'oro all'argento come uno a dodici. Così è scritto nel decreto ed è vero; perchè gr. 3.061 stanno a gr. 36.795 come uno a dodici quasi esatto, o più precisamente come 1 a 12.020 (1).

È chiaro da sè che tale introduzione di uno scudo d'argento rimpetto allo scudo d'oro di egual valore, ha lo scopo di render meno necessario il metallo più nobile e così raffrenarne il continuo rialzo, come già abbiamo osservato. Ma se la Signoria credette con ciò anche di mantenere stabile l'eguaglianza in valore dei due scudi, essa s'ingannò a pezza. Già nel 1602 quello d'argento valeva L. 4.10, e tale restò come moneta detta di *cartolario* o di *numerato* nella Società delle Compere di San Giorgio, ove si continuava a ricevere e a pagare lo scudo al medesimo prezzo. Ma nel commercio di piazza risale tanto, che nel 1685 si trova al valore di L. 7.12. In questo anno istituendosi un nuovo Banco nelle Compere di San Giorgio, lo scudo d'argento difatti vi si riceve al prezzo corrente di L. 7.12; ed anzi si stabilisce che al medesimo prezzo si continueranno a ricevere e a pagare

(1) Dell'instituzione dello scudo d'argento nel 1593 è copia, ma colla data 21 dicembre, nella 1.^a filza *Moretarum* dei Serenissimi Collegii in Archivio di Stato; ove pure è l'instituzione dello scudo d'oro delle cinque stampe nel 1541. Di questi e moltissimi altri documenti monetarii è un sunto nell'Archivio di San Giorgio, nella busta di schede che l'archivista Lobero avea preparato all'uopo, traendole dalle filze predette e da quelle altre filze del *Magistrato della Moneta* che si conservano nella *Torretta* dell'Archivio di Stato.

tali scudi, come di fatti in esso Banco ciò si mantenne costantemente. Ma in piazza, o *fuori Banco*, lo scudo d'argento risali ancora e molto; attalchè alla caduta della Repubblica e alla sua fusione coll'Impero francese correva in commercio per L. 9.16.

Che se per tale guisa l'argento dal 1593 al 1805 venne ad acquistare rimpetto al danaro semplice un valore più che doppio, la moneta d'oro entro lo stesso periodo sali da L. 4. 8 a L. 12.10, ossia guadagnò un valore quasi triplo: differenza proveniente dal predetto rapporto tra i due metalli nobili, che trovammo di uno a dodici nel 1593, ma che crebbe a 15 1/2 al principio del nostro secolo e continua tale ancora, almeno legalmente se non nel fatto dei cambii.

V.

Io accettai fin qui come fatto primo e nuovo l'introduzione dello scudo d'argento col decreto del 30 dicembre 1593. Tale difatti dev'essere la opinione generale dei numismatici che non conoscono scudi effettivi anteriori; ed è anche opinione in gran parte conforme al vero; dappoichè soltanto dal 1594 o 96 comincia e va sempre più consolidandosi e facendosi viva nei documenti e negli atti pubblici e privati la numerosa serie degli scudi d'argento che tuttora conservansi nei Medaglieri. Ma domando io, non si è mai dato prima del 1593 un caso simile tra le monete genovesi? Anteriormente a questo, non si sarà egli mai emesso dalla nostra Zecca un pezzo che riunisse le medesime condizioni che più tardi si vollero averare nello scudo d'argento? Cioè che il maggior pezzo in entrambi i metalli avesse un identico valore, cosicchè il meno nobile potesse sostituirsi al più nobile e render meno necessario quest'ultimo?

Ecco la quistione principale che mi proponevo e che ora mi

accingo a sciogliere. Io farò vedere che tale caso si avverò e più d'una volta, sebbene non sia stato mai avvertito dai numismatici; senonchè i pezzi conati a tale scopo furono un fatto così isolato ed oscuro, che si possono chiamare tentativi piuttosto che effetti riusciti. D'altra parte se dal 1593 in poi le notizie della nostra Zecca si rannodano le une alle altre con sufficiente certezza, nei tempi addietro corrono invece assai saltuarie ed oscure; per guisa che, non ostante alcune fonti prima ignote da me scoperte, mi ci volle non poca fatica e pazienza a stabilire una serie numismatica genovese continuata dai più antichi tempi; talora anche (sebbene di raro) avendo dovuto procedere per medie o per analogie di Zecche straniere e di corso generale de' valori.

Passiamo dunque a rassegna questi pezzi ignoti, questi tentativi, cominciando dai più vicini allo scudo del 1593 e rimontando a tempi sempre più antichi.

VI.

Scorrendo la nota Memoria sulla *Origine della moneta di Genova*, che va unita ai *Saggi cronologici* e ad alcune edizioni degli Statuti civili della Repubblica, vi si legge che nel 1563 fu cominciato a stamparsi lo *scudo d'argento senza corona valutato lire quattro*.

Della esistenza di tale scudo in un certo periodo fanno anche fede quattro dichiarazioni ufficiali del Magistrato delle Monete fra il 1635 e il 1640, che il ch. Gandolfi ha riferite in compendio nella sua opera (II. 252-6). Esse constatano che verso il 1570 e il 1588 correva una moneta d'argento da lire quattro, della stessa bontà dello scudo che poi fu cominciato a coniare nel 1593, ma di peso alquanto inferiore; come si rileva pure dalla diversità di valore che in esse dichiarazioni si assegna all'uno e all'altro pezzo, e special-

mente dal taglio che per lo scudo più antico è detto a numero $8 \frac{1}{2}$ per libbra, e in quello cominciato il 1593 è invece a $8 \frac{1}{4}$ per libbra (il che tornerebbe al peso di grammi 38.504 per quest'ultimo e gr. 37.372 pel precedente).

Oltre a questi documenti ne abbiamo altri nove simili non conosciuti finora, ma altrettanto ufficiali. Due di essi riescono importantissimi per le nuove particolarità che ci forniscono, e sono:

1.° La dichiarazione del 27 aprile 1641, ove si dice che il peso della moneta anteriore allo scudo del 1593 deve essere di un'oncia, denari 9 e grani 16 peso di Genova (che risponde a gr. 37.027, un po' più leggero del peso indicato testè e forse dedotto dalla media delle pesagioni). Vi si aggiunge poi la descrizione di questo stesso pezzo che aveva da una parte la croce con quattro stelle e intorno: CONRADVS II ROMAN. REX; dall'altra parte il grifo (castello) fra due stellette, e intorno DVX ET GVBERNATORES REIP. GENVENS., *col millesimo dell'anno in cui si stampavano.*

2.° La dichiarazione dello stesso Magistrato degli 11 Giugno 1646, dove si dice essere stata presentata una tale moneta avente la data 1567; e vista, fu appunto giudicata uno scudo da lire quattro del medesimo anno. Si descrive avere la stessa da una parte il grifo sotto il quale è questo segno * 4 * con la leggenda intorno DVX ET GVBERNATORES REIP. GENVEN. 1567; e dall'altra parte la croce con quattro stelle e la leggenda CONRADVS SECVNDVS ROMANOR. REX. A * S * ✠. Le ultime due lettere sono le iniziali del Zecchiere, le quali si trovano appunto anche nelle altre monete dell'anno 1567, e significano Agostino (Porrata) Spinola.

Tutte queste dichiarazioni poi fanno anche intendere che mentre il nuovo scudo dal 1593 ha sopra il castello o stemma della Repubblica una corona, il pezzo antecedente non doveva avere questo particolare, perchè è chiamato ripetutamente *scudo senza corona.*

Anche l'Archivio del Principe D'Oria a Fassolo ci fornisce un documento in proposito. Volendo quel Principe aprire la propria Zecca a Loano, fece chiedere ai Magistrati della Repubblica informazioni sul taglio e le varie specie di monete che si coniarono a Genova. Gio. Battista Saluzzo nel 1581 rispondeva all'Agente del Principe, Pompeo Arnolfini, fra varie altre notizie, che la nostra Zecca batteva delle monete d'argento da lire 4 della bontà di oncie 11 denari 12, colla tolleranza di un denaro purchè non fosse troppo frequente, e al taglio di lire trentaquattro a libbra: il che collo scudo a L. 4 è lo stesso che dire al taglio di pezzi 8 $\frac{1}{2}$ a libbra.

Finalmente lo scudo d'argento di Genova viene nominato come corrente, e valutato in una tariffa del Piemonte del 1571 (1).

La dichiarazione predetta del 1646 aggiunge che tali scudi da L. 4 si cominciarono a battere del 1562 o 1563. Il che, per ragioni che sarebbe lungo ad esporre, mi pare poco probabile, ritenendo io che cominciò appunto nel 1567; come pure non mi fido molto del modo della descrizione, che varia dall'una all'altra dichiarazione in qualche minuto particolare. Per conseguenza sospetto anche che la cifra 4 sotto il castello fosse scritta alla romana IV, come si sa che è scritta la cifra II sotto i contemporanei mezzi scudi o da due lire. Ma nell'essenziale la descrizione si può ammettere come abbastanza esatta, perchè tale tipo corrisponde a quello dello

(1) Sul tempo, la differenza, i pesi ed i valori dello scudo senza corona e colla corona, vedi Gandolfi, opere e pagine citate nel testo. Degli altri nove documenti inediti, tra cui le importanti dichiarazioni del 27 aprile 1641 e 11 giugno 1646, si può trovar notizia nella busta delle schede Lobero citata nella nota precedente. — Per lo scudo d'argento di Genova già citato nel 1571 come corrente in Piemonte, vedi PROMIS, *Tablette ecc.* (*Monete RR. di Savoia*, II. 74).

scudo posteriore salvo che nella corona, la quale, secondo ivi si dice, mancava.

Ma non vi era dunque nulla al posto della corona? Io sospetto che vi dovesse essere un cerchio o fascia circolare sovrapposta al castello; ed eccone il perchè. Nei medaglieri Avignone e Franchini si trovano delle grandi monete d'argento anteriori e posteriori al 1593. Quelle anteriori pesano grammi 55 a 56; quelle dopo il 1593 grammi 76 per lo più: si sa che il peso di gr. 76 indica un pezzo da due scudi colla corona, ma il peso di gr. 55 a 56 non può indicare che un pezzo da scudi uno e mezzo di quelli senza corona precedenti al 1593. Ora questi ultimi pezzi, al luogo della corona, hanno una specie di cerchio o fascia, come si è detto: il che fa supporre un simile ornamento nello scudo semplice senza corona (1).

Si può perfino assegnare una spiegazione probabile di questo ornamento. È noto che i privilegi, anche soltanto onorifici, fino a tardi tempi si chiedevano all'Imperatore de' Romani non solo dai feudatarii, ma e dai Comuni e della Repubbliche per quanto indipendenti di fatto; considerandosi l'Imperatore come Capo della Cristianità e fonte d'ogni diritto nelle cose

(1) Vedi il tipo del pezzo da scudi uno e mezzo anteriore al 1593, nel *Catalogue des monnaies en argent . . . du Cabinet Imperial*, Vienna, Trattner, 1769, pag. 475 (il primo disegno a sinistra). Questo è dell'anno 1578, ed un simile è riferito in Madai, *Wolstaendiges Thaler Cabinet*, Königsberg, 1767, III, p. 448, num. 1976. Lo ha anche il Medagliere Avignone; ma quello Franchini ne ha uno del 1570 (peso gr. 55-57). La *Reichelsche Münzsammlung* (S. Petersburg, 1843) IX, num. 2154, ne descrive benissimo il tipo e ne ha il giusto peso in gr. 56; ma lo chiama impropriamente *dobla*, ed inoltre ha la data dell'anno 1596. Ciò prova (come sappiamo da altre fonti), che anche per pochi anni dopo il 1593 si continuò a battere di questi pezzi col cerchio, mentre già coesisteva lo scudo coronato e il doppio scudo di gr. 76 $\frac{1}{2}$.

civili. La Repubblica genovese, nello stesso più alto grado della sua potenza, non si tenne mai dispensata da questo debito verso l'Impero. E come essa avea ottenuto privilegi dal Re Berengario alla metà del X secolo, e nel 1139 avea avuto il diritto di Zecca dal Re Corrado, così continuò a chiederne altri dai seguenti Imperatori; e i privilegi ottenuti custodiva gelosamente nel proprio Archivio. Fra tali diplomi è noto esservene uno del 1.º novembre 1536, in cui Carlo V concesse al Doge di Genova di poter imporre un cerchio d'oro sul suo berretto, oppure di far portare esso cerchio avanti di sé colle altre insegne ducali nelle solenni funzioni. Nel 1580 poi l'Imperatore Rodolfo II largì con altro diploma al Doge e alla Repubblica il titolo di Serenissimi. Queste due concessioni furono seguite da fatti relativi, che il collega cav. Belgrano già rilevò nelle sue interessanti Dissertazioni sulle feste genovesi, ma non furono finora, ch'io sappia, applicate a spiegare certe monete di quel tempo. Dopo il diploma imperiale del cerchio d'oro, troviamo una specie di cerchio od anello sovrapposto allo stemma della Repubblica nel suo sigillo; e dopo ottenuto il titolo di Serenissimo, il Governo fece sovrapporre allo stemma una corona. Or bene, siccome la corona comparisce anche nel noto scudo cominciato nel 1593, e siccome le grandi monete del 1570 e 1578 hanno invece della corona un semplice cerchio, però lavorato per guisa da crederlo intarsiato di cose preziose; così io non dubito di asserire che lo svolgimento di questi due distintivi dee corrispondere allo svolgimento dei due privilegi: e ne cavo un indizio per supporre, che se un giorno si venga a scoprire uno scudo semplice del 1567, o d'altro anno anteriore al 1593, lo si troverà fornito anch'esso del cerchio, come lo abbiamo trovato nel pezzo da scudi uno e mezzo del 1570 (1).

(1) BELGRANO, *Feste e giuochi dei Genovesi*, nell'*Archivio Storico Italiano*, 1871, XIII, pag. 195. Il cerchio in cambio della corona è nel sigillo

Non è nemmeno difficile spiegare il perchè conservandosi alcuni pezzi da uno scudo e mezzo, non si trovi più lo scudo semplice. I primi erano piuttosto monete di lusso, di specialità, che qualche famiglia patrizia fece battere e conservò; laddove gli scudi semplici saranno stati ritirati dal commercio, col sostituirvi il nuovo scudo coronato che era battuto su di un sistema diverso e con diverso rapporto fra i due metalli. Sebbene non è impossibile quandochessia rinvenirne alcuno nascosto e salvato dal generale naufragio.

Infine non sarebbe temerario l'affermare che fino dal 1567 la Signoria di Genova ordinando questo scudo aveva la piena coscienza degli scopi che sopra notammo: di fare cioè un pezzo d'argento di valore eguale allo scudo d'oro che allora si spendeva per L. 4, e di introdurre un nuovo sistema regolatore che utilmente si surrogasse alla base d'oro divenuta troppo prepotente. Infatti il valore di L. 4 era così rotondo e comodo per poter battere contemporaneamente le frazioni pure rotonde da L. 2, da L. 1 e da soldi 10; come furono realmente battute allora colla denominazione di *metà*, *quarto* ed *ottavo* di scudo; e sotto la stessa denominazione continuarono a battersi ancora, dopochè esso scudo, aumentando di prezzo, non avea più conservato quel rapporto rotondo di 4, 2, 1 e $\frac{1}{2}$. Oltrecchè il seguito della storia monetaria genovese ci persuade, che un pezzo da L. 4 si ebbe sempre in vista nelle tradizioni della Zecca per farne il regolatore della moneta. Così nel 1666 si trova battuto un pezzo

della Repubblica, che qui si riproduce dall'originale in cera all'Archivio di Stato, ricavato dal ch. comm. Varni; è pure nello stemma genovese premesso all'edizione degli *Annali* del Giustiniani del 1537 e fu riprodotto nelle *Notizie sulla Tipografia Ligure* (*Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IX, tav. V, pag. 72). Lo stemma coronato è nelle predette (tav. XIV, pag. 160), riprodotto da una Grida sulle monete stampata in Genova nel 1584.

detto di *San Giorgio* o da *otto reali*, ognuno dei quali reali (che sono i grossi, così detti alla spagnuola) ci pare dovesse valere allora soldi dieci; e così l'intero L. 4. E se questa non è che una induzione (mancando il documento) è certo almeno che nel 1670 cominciò ad emettersi per L. 4 il nuovo e notissimo scudo di San Giambattista: quando poi questo crebbe di prezzo fino a lire cinque e più, allora (1792) fu creato il nuovissimo scudo da lire quattro che cessò colla Repubblica. La differenza più importante in questa serie fu che per ogni volta il peso, o anche il titolo dei pezzi successivi, peggiorava sempre più in proporzione che peggiorava la lira e il soldo; onde se nel 1567 uno scudo da lire 4 pesava, come vedemmo, gr. 37.372, nel 1670 era già disceso al peso di gr. 21.287 (fino gr. 19.666), e nel 1792 non pesava più che gr. 16.635 (fino gr. 14.789).

VII.

Se l'esistenza verso il 1570 di uno scudo d'argento *senza corona* rimane provata da più notizie e documenti che a vicenda si confermano e si completano, noi non possiamo dire altrettanto di un altro scudo anteriore, il cui solo indizio è un pezzo effettivo comparso alla luce da non molti anni, ed unico finora conosciuto.

Si è questa una grande e bella moneta di buon argento, acquistata e gelosamente custodita nel suo Medagliere dal compianto amico signor Luigi Franchini. Essa ha il diametro di mill. 43, il peso di gr. 37.780; porta impresso nel dritto il nome di Luigi XII Re di Francia, e nel rovescio la nota leggenda COMVNITAS IANVE. Questi caratteri e la croce sovrapposta al castello e le iniziali del Zecchiere A. C., simili ad altri testoni genovesi dello stesso Re, significano che il pezzo, onde parliamo, appartiene al secondo periodo della signoria

di Luigi XII sopra Genova, cioè dopo la rivoluzione del 1507. Anche i due istrici aggiunti ai gigli, che sono cosa singolarissima rimpetto alle altre monete genovesi di quel Re, sono invece cosa comune nelle monete sue francesi del secondo periodo ed anche in alcune sue milanesi (1).

Da un documento genovese di questo stesso anno 1507 abbiamo che i testoni nuovi da una lira dovean pesare in media carati $67 \frac{1}{3}$ (= gr. 11.342); perciò un pezzo in argento che valesse lire tre, come allora valeva lo scudo d'oro, avrebbe dovuto pesare gr. 37.026. Ciascuno vede quanto si approssimi tale peso a quello di gr. 37,780 trovato nella moneta Franchini; e, se si vuole ancora una ragione della differenza, si noti che in quell'anno di torbidi politici la moneta abbassò rapidamente, come ne potremmo recare esempi. Ad ogni modo è naturale che il pezzo maggiore pesi piuttosto più che meno della sua frazione: ciò tanto più se il pezzo è raro, e forse venne emesso come saggio o tentativo il quale non pare abbia avuto conseguenza.

Del resto io non vorrò contrastare a chi la credesse piuttosto una moneta di lusso e di sola ordinazione privata, come in seguito abbondarono tali ordinazioni, non solamente per scudi doppi, tripli e quadrupli nei due metalli, ma perfino in pezzi d'argento da 10 scudi, e in pezzi d'oro da $12 \frac{1}{2}$, da 25 e da 50 scudi, come ne conosciamo in più Medaglieri. Ma ad ogni modo tutti questi pezzi erano sempre di titolo eguale alle loro basi semplici, e di peso proporzionale al valore rispettivo che portavano: come vediamo il pezzo Franchini proporzionale al valore dello scudo d'oro contemporaneo. Nè, per quanto unico, si può dubitare della sua au-

(1) Vedi il disegno dello scudo genovese di Luigi XII, che qui si riproduce dall'originale conservato nel Medagliere Franchini, e venne liberalmente posto a nostra disposizione a tale scopo dalla signora vedova di lui.

tenticità; basta vederlo per restarne persuasi: e d'altra parte finchè le cose della monetazione non fossero più al chiaro (come mi pare sieno solo da poco tempo), quale uomo anche il più ingegnoso avrebbe potuto ideare la falsificazione di una moneta così conforme alla verità storica - ne' suoi caratteri intrinseci ed estrinseci, nei tipi e nelle lettere di Zecchiere e nei rapporti col valore dell'oro?

VIII.

Rimontando ancora più alto che i tempi di Luigi XII, va da sé che i risultati della nostra ricerca di scudi d'argento di valor pari a quelli d'oro debbano riescire sempre più oscuri e dubbiosi. Anzi, a parlare propriamente, non vi può essere uno scudo d'argento anteriore al 1500, perchè la Repubblica non batteva allora *scudi*, bensì *ducato* d'oro: donde se vi fosse stato fin d'allora un pezzo d'argento di quel valore, avrebbe dovuto chiamarsi *ducato d'argento*; denominazione non insolita in altre Zecche.

Ed anche di un tale che diremo ducato d'argento, non ci manca una traccia, sebbene non tanto chiara come nei casi più recenti che sovra descrissi.

Secondo il già notato da me, il Duca Gio. Galeazzo Maria Sforza volle introdurre pel primo un testone o lira effettiva nelle sue Signorie tanto di Milano che di Genova, nel quale ultimo dominio tale pezzo si trova del peso di gr. 13.448 al maximum e di gr. 12.380 al minimum.

Ma lo stesso Duca non si contentò di avere innalzata la maggiore moneta dal *grosso* al *grossone*, da soldi 5 a una lira: chè volle ancora far coniare de' *grossoni doppi* o da due lire: come ne aveva uno, e nelle sue *Tavole* lo descrisse, l'avvocato Avignone, del peso cioè di gr. 25.990, del diametro di millimetri 34 (i semplici testoni l'hanno di mill. 29); nel resto

colla biscia sopra al castello, le lettere del Zecchiere F. S. e leggende in tutto eguali al testone-lira.

Oltre a questo pezzo, di cui non conosco altro esemplare, si sono scoperti da tempo più o meno recente tre grossoni di pesi diversi, ma con una particolarità interessante che è eguale in tutti tre.

Già accennai che quel Duca, dopo assunta la signoria di Genova nel 1488, vi pose a suo Governatore il patrizio nostro Agostino Adorno. Questi, certo per espressa o tacita intelligenza col Duca, potè apporre il proprio nome e titolo in una bella moneta genovese d'oro che possiede il Museo Numismatico di Brera a Milano: in cui oltre le iniziali già note del Zecchiere S. A. e la biscia sopra il castello in segno della signoria Sforzesca, si legge: AVG : ADVRNVS : GVB : D : 1A : e si ripetono le di costui iniziali A. A. ai lati del castello.

Tale leggenda non si trova espressa chiara nei tre grossoni contemporanei di cui discorro, ma vi supplisce abbastanza lo stemma Adorno, che in essi intermezza sotto il castello la leggenda: IO : GZ : M : SF : DVX : M : VI : AC : IANVE : D. Di questi tre pezzi l'uno si conserva nella preziosa Collezione numismatico-archeologica del cav. Morbio di Milano; l'altro è nel Medagliere torinese di Sua Maestà, ed è stato pubblicato dal compianto illustre Promis (1); il terzo con altre preziose monete genovesi si custodisce nella scelta Collezione numismatica degli eredi del fu march. Agostino Adorno in Genova.

Il pezzo del cav. Morbio pesando, secondo la di lui indicazione, oncie 1 e denari 7 abbondanti del peso di Milano, torna a gr. 37.943; mentre quello del Medagliere del Re è dato dal Promis in gr. 19.050. Questa sola circostanza dei

(1) Il tipo del pezzo collo stemma Adorno si vede in PROMIS, *Origine della Zecca di Genova*, Tav. II, num. 26, colla illustrazione relativa nel testo.

due pesi fa capire che il primo pezzo è doppio del secondo, ancorchè non esattamente concordanti; e se noi li poniamo entrambi in confronto col peso del testone-lira contemporaneo, che vedemmo di gr. 12 a 12 $\frac{1}{2}$ circa, si capisce che la moneta Morbio equivale a un da tre lire-testoni; mentre la sua metà varrà una lira e mezzo, ossia due testoni da soldi quindici. E siccome si sa che a quel tempo stesso il ducato d'oro valeva tre lire, così la moneta Morbio si potrebbe dire un ducato d'argento, e la moneta del Re un mezzo ducato: entrambi dunque sarebbero il più antico esempio dei casi qui da noi contemplati; di un saggio cioè o desiderio di creare una moneta d'argento pari in valore al pezzo d'oro allora dominante.

Differente dall'uno e dall'altro di questi pezzi è il peso della moneta del Medagliere Adorno. Sebbene io l'abbia potuta vedere (con tutta la Collezione per graziosa concessione de' signori marchesi possessori), tuttavia il peso mi fu indicato da altri senza che io abbia pensato a verificarlo: e sarebbe di gr. 30.500. Se tale peso è giusto, non vi sarebbe a spiegarlo altro mezzo che il seguente: introducendo cioè un nuovo anello nella scala, e considerando il pezzo Adorno come un da tre testoni da soldi 15 (soldi 45). Così avremmo una serie contemporanea di pezzi in relazione tra loro: i testoni semplici da soldi 15 e da soldi 20; il testone o mezzo ducato da soldi 30 a Torino; quello Adorno da soldi 45 e il pezzo Morbio o ducato d'argento da soldi 60.

Vedano i numismatici e i possessori de' lodati Medaglieri fino a qual segno possa ammettersi la soluzione che io presento. Ma sorgerà in loro spontanea la domanda, se tali pezzi abbiano diametro diverso tra loro, come si richiede propriamente per monete di valore diverso; o non piuttosto sieno di quei pezzi di saggio, detti in francese *pied-fort*, i quali mantenendo un diametro eguale, hanno spessore diverso e

proporzionale al valore rispettivo. I testoni di Gio. Galeazzo Maria, se da soldi 15, hanno il diametro di mill. 27, se da una lira sogliono avere mill. 29: però se ne conoscono due sottili col diametro di mill. 33. Il pezzo del cav. Morbio, o ducato che voglia dirsi, l'ha di mill. 36: dunque speciale; quelli del Re e del march. Adorno hanno l'eguale diametro di mill. 32. Perciò, se è giusta l'indicazione del peso loro, vi sarà tra i due ultimi la sola differenza di peso con uno spessore proporzionale ai valori di soldi 30 e soldi 45.

Tutti questi tre pezzi, hanno al pari di altri testoni contemporanei, le lettere del Zecchiere M. P. (Manfredo Promontorio).

IX.

Se le riflessioni e conclusioni mie troveranno favorevole accoglienza presso gli intendenti, non si considererà più come primo scudo d'argento quello del 1593, detto *coronato* o *scudo grande*, del peso di gr. 38 $\frac{1}{2}$ circa, ma lo si farà precedere da uno scudo *senza corona* battuto verso il 1567-70 col peso di gr. 37 $\frac{1}{3}$ circa, al valore di lire quattro. Si converrà pure che, se non fu messo proprio in circolazione, deve essere stato battuto uno o più esemplari di uno scudo d'argento del valore di lire tre, sotto la Signoria del re Luigi XII verso il 1507; e che già verso il 1488 erano stati impressi collo stemma Adorno alcuni pezzi del Duca di Milano Signore di Genova, i quali col peso loro diverso, ma tra sè proporzionale, accusano un multiplo di testoni, il maggiore de' quali al valore di lire tre come il ducato d'oro contemporaneo.

In tutte le quattro successive coniazioni è chiara l'intenzione di avere una moneta d'argento equivalente alla più comune d'oro; ma vi è una grande differenza tra le due prime e le due ultime di tali coniazioni. Quelle del 1593 e

del 1567 mirano all'interesse pubblico, a regolare e frenare i corsi monetarii, e riescono infatti più o meno nel loro intento; i pezzi invece del 1507 e del 1488, se ebbero mai questo intento, non lo poterono guadagnare; ma più probabilmente furono saggi, tentativi, forse anche soli desiderii privati di famiglie patrizie da tenersi nello scrigno come specialità. Ed invero era spuntata allora la moda di medaglie di gran peso e di considerevole valore, come ne troviamo un esempio in un documento genovese del 1495 (1). Vedemmo lo stesso Duca Gio. Galeazzo Maria di repente triplicare e quadruplicare l'antico e solito grosso, colla creazione dei testoni a soldi 15 e a una lira; poi ancora duplicare e triplicare i testoni stessi, creando i pezzi da due e da tre lire; donde in breve tempo da un grosso di circa gr. 3 $\frac{1}{2}$ si salì a un pezzo di gr. 30 e più, e si finì un secolo dopo collo scudo a più di gr. 38.

In tanta profusione d'argento, il Duca medesimo non patì che il metallo più nobile rimanesse senza compenso. Il Museo Imperiale di Vienna possiede un bellissimo pezzo d'oro genovese di Gio. Galeazzo Maria, che è disegnato da lunghi anni nelle pregiate Tavole che ognuno conosce, ma il cui ragguaglio e denominazione furono scoperti soltanto da me nel 1872, quando lo potei esaminare a bell'agio per cortese permesso dei Dotti che presiedono a quel prezioso Istituto; e trovandolo del peso di gr. 9.270, ebbi il piacere di conoscere che il Duca avea qui costituito un triplo ducato d'oro, come altrove il triplo testone d'argento (2).

(1) Di 16 grossi medaglioni della Casa Ducale di Milano e di uno di essi presentato nel 1495 alla Zecca di Genova e trovato del peso di chilogrammi 36, coll'effigie di Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza, vedi *Atti della Società Ligure*, VIII. 731-4, con altri fonti ivi citati.

(2) Vedi *Monnaies en or . . . du Cabinet de S. M. l'Empereur*, Vienna, Trattner, 1759, col disegno posto a p. 249 fra le monete dei Duchi di Milano.

È noto poi come la scoperta d'America e di grandi miniere in essa nei due metalli, abbiano sempre più agevolato la coniazione di grosse monete, sconvolgendo in pari tempo le relazioni antiche tra i metalli fra loro e tra i metalli e le merci.

X.

Prima di chiudere il presente articolo, non sarà superfluo toccare di un altro pezzo d'argento non molto conosciuto, pesante meno del solito scudo, e variamente denominato or come scudo, or come tallero in certe tariffe; ma il cui vero nome nei documenti è quello di *ducatone di Genova*, ad imitazione dei presso a poco eguali ducatononi di Firenze, Milano, Savoia e Venezia. Dai documenti medesimi risulta che il ducatonone genovese dovea avere il peso di gr. 32.288, il titolo di mill. 951 e così in argento fino gr. 30.705. Il suo tipo si sa essere una imitazione delle monete di Venezia: il Doge cioè inginocchiato, che riceve lo stendardo consegnatogli dal SS. Salvatore. Se la sua esistenza fosse constatata già dal 1554, allorchè compaiono dei pezzi minori con tipo presso a poco identico ed aventi senza dubbio il valore di una lira, e il peso di circa gr. 10; in tal caso non esiteremmo anche qui ad assegnare al ducatonone il valore di tre lire e l'ufficio di supplire allo scudo d'oro di pari prezzo. Ma è ignoto finora se vi fossero ducatononi veri fino all'anno 1593. Ne apparisce uno nei Medaglieri colla data del 1594, e continuano nelle collezioni colle loro frazioni della metà e del quarto, ma rarissimi, fino all'anno 1607; nelle tariffe poi durano i loro nomi dal 1598 al 1621. Se non che in tutto questo periodo il loro valore di tariffa non è più in rapporto rotondo colle lire genovesi, valendo soldi 74; e inoltre abbiamo detto che dal 1593 in poi la base monetaria resta lo scudo grande o coronato. Dunque

o si scoprirà forse un ducato di data verso il 1554, base monetaria in argento prima dello scudo *senza corona* del 1567: oppure si dovrà ammettere che il ducato del 1602 non fu battuto in relazione alla moneta interna, ma si pel commercio esterno con Firenze, Venezia ed altri paesi (1).

Ci pare aver parlato, con sufficiente larghezza e con qualche frutto, di un periodo in cui il taglio, la denominazione e la ragione delle principali monete d'argento erano finora involte nella più grande oscurità. Dal 1593 in avanti gli scudi d'argento coronati si moltiplicano di numero e di peso, doppio, triplo ecc., però conservando a un di presso le prime basi e le relative proporzioni, come accennammo; cambiano anche di tipo dal 1638 in poi, sostituita al castello l'immagine della Madonna con analoga leggenda; cambiano alcune loro serie di diametro, sebbene non di peso, distinguendosi gli scudi *stretti* di millim. 42 dai più sottili così detti *larghi* di mill. 60. Succede a questi, ma senza soppiantarli, nel 1670 lo scudo minore detto di San Giambattista, e nel 1792 l'altro detto da L. 4 colle sue frazioni e col suo doppio, o da otto lire, che noi stessi abbiamo ancora veduto in circolazione, come moneta tollerata, accanto al nuovo scudo da cinque franchi.

Ma tutto ciò dovrebbe essere soggetto d'un'altra Memoria numismatica; seppure vi è bisogno di farne una, essendochè

(1) Del ducato parla il Gandolfi, II, 257-9, dandone anche il peso in grammi 32.288; ma non ne conosce il tipo, che si può vedere nelle citate *Monnaies en argent du Cabinet Imperial*, Vienna, p. 475 (il primo disegno a destra). Però la descrizione ne era già stata fatta nel ZANETTI, *Zecche d'Italia*, III. 148, anno 1618, ove anche è cenno di altre tariffe. Il più antico ducato conosciuto è del 1594, ed oltre il Gabinetto Imperiale di Vienna (peso gr. 32.220) lo descrivono il Madai, op. cit., IV, p. 326, la *Reichelsche Münzsammlung*, op. cit., num. 2152 (gr. 31.80). Del 1595 v'è di nuovo in Madai e in Reichel; e Franchini ha l'intero e il mezzo ducato (gr. 15.83) dello stesso anno e del 1600, e un mezzo ducato del 1601 (gr. 16.100). Mi passo dei più recenti.

tutte queste monete d'argento sono comuni nei Medaglieri anche fuori d'Italia. E intorno al loro aumentare continuo di valore e ai loro rapporti colle monete d'oro ne abbiamo già toccato forse quanto basti in un altro tenue nostro lavoro.

LETTERE DI CHIARI LIGURI

TRATTE DAGLI AUTOGRAFI ED ILLUSTRATE DA G. BIGONZO E P. FAZIO

(Continuazione da pag. 347)

X.

AL SIG. FRANCESCO CARREGA, GENOVA.

Carissimo Nipote,

Per quanto travedo dalla vostra lettera la giornata de' 24, che dovea essere una giornata di scambievolmente consolazione, è stata di piccole altercazioni; la qual cosa non saprei approvare. Non vorrei che vi formaste uno spirito di contraddizione, che su tutto vuol far questioni, e sostener sempre l'opposto. Venendo alle vostre richieste, lodo il vostro desiderio, ma io non sono al caso di soddisfarvi, sì perchè ho per le mani cose che non posso lasciare; sì perchè non ho nè posso avere quei molti libri, che mi bisognerebbero. La materia, è assai più vasta che non pensate, a volerla trattare conforme voi la bramereste trattata. Potrete vedere Natale Alessandro con le correzioni di Moneglia, che tratta l'una e l'altra questione, e la Prefazione premessa dai Maurini all'opere di S. Giustino, ove dee parlarsi di Simon Mago, se ben mi ricordo; ed il Tillemont nelle Memorie per la Storia Ecclesiastica, e per un circolo ne avreste ab-